

Elias Hirschl



© Gerald von Foris

Nato nel 1994 a Vienna, scrittore, musicista e *slam poet*. Nel 2014 ha vinto il campionato austriaco di *slam poetry*, nel 2015 si è classificato terzo ai campionati europei in Estonia. Nell'aprile-maggio del 2017 ha compiuto un tour letterario-musicale col musicista Jimmy Brainless in università, centri culturali e festival a Taiwan, in Cina e nelle Filippine. Nel 2017 il suo romanzo *Hundert schwarze Nähmaschinen* (Cento macchine da cucire nere) è stato dichiarato libro del mese dalla Darmstädter Jury zum Buch des Monats. Nel 2017 e nel 2018 ha scritto testi per i lavori teatrali *Swing – Dance to the right* e *Die wunderbare Zerstörung des Mannes* (La prodigiosa distruzione dell'uomo), messi in scena dall'Aktionstheater Ensemble per la regia di Martin Gruber.

Cento macchine da cucire nere

La relazione tra l'obiettore di coscienza e la sua ragazza è di tipo distruttivo. Ciò vuol dire che le due parti in causa si provocano più danni di quelli che non riescano a riparare. Nel caso specifico tutto ha origine dal fatto che i due all'inizio della loro relazione non si sono informati abbastanza sull'altra persona perché troppo impegnati a rallegrarsi per la sola presenza di un'altra persona. E per la comprensione di questa storia non è un dettaglio di poco conto il fatto che le due parti in causa abbiano un gran bel deficit di autostima. Perché diventa difficile rinunciare all'altro quando una persona con un gran bel deficit di autostima all'improvviso incontra una persona con un altrettanto grosso deficit di autostima che ogni giorno le dice, senza valido motivo, "Sei grande", e l'altra persona dal canto suo è tanto grata di aver finalmente incontrato una persona che ogni giorno le dice "Sei grande" senza valido motivo. Al contrario: ci si coalizza all'istante. Più alla svelta e più che si può. E non si spreca neanche un minuto di tempo al pensiero che ci si sarebbe dovuti informare meglio sull'altra persona. Perché l'altra persona riempie quel vuoto interno. E prima che ci si accorga, quel vuoto interno è completamente riempito di lodi a buon mercato. Perché allora conoscere qualcun altro? Perché allora cercare di fare nuove amicizie se si ha già qualcuno che ci riempie di amore incondizionato? Alla fine non c'è bisogno di nient'altro se non di questa sola persona zampillante di amore e complimenti.

Dopo un po' di tempo accade però qualcosa di terribile. Entra in azione il più subdolo dei meccanismi biologici: l'assuefazione. La

felicità automaticamente generata diminuisce e in altrettanta misura calano le quantità di lodi tessute e di amore dichiarato, dal momento che si presentano sempre meno situazioni per tessere lodi e dichiarare amore. L'amore si corrode e il riempitivo a buon mercato nel vuoto interiore comincia a poco a poco a sfaldarsi. E ora? Dove trovare un altro rimedio? Gli amici se ne sono andati perché tutte le attenzioni erano state riversate su una sola persona. Quello che rimane alle due parti in causa è un amore che ora lentamente svanisce. Si regalano come sempre attimi di gioia, ma in dosi sempre minori e con intervalli sempre maggiori. E i due devono impiegare sempre più energia per raggiungere di nuovo quei felici momenti di coppia. Tutta l'energia che avrebbero dovuto spendere per lo sviluppo di una sana autostima viene ora impiegata per i dispendiosi lavori di restauro di una relazione che nel frattempo si è trasformata in un sistema parassitario senza valore aggiunto in grado solo di risucchiare tutto intorno a sé.

È una relazione che uno non conduce, ma che ti conduce. Non è una relazione che hanno due persone, ma che sta tra due persone. Essa porta al risultato che le due parti in causa non si amano più, ma si odiano in nome dell'amore. L'unica cosa che li tiene ancora insieme è la paura che da soli tutto possa essere ancora peggio. E nella loro condizione rimane solo una cosa da fare: litigare. E in questo l'obiettore e la sua ragazza sono campioni del mondo.

Litigano ovunque e a ogni ora del giorno. Litigano di persona, al telefono, per sms, via internet; anzi, litigano perfino col pensiero quando non sono insieme. Ogni mattina l'obiettore, seduto sull'autobus, rivà con la mente all'ultimo litigio e passa al setaccio le argomentazioni della sua ragazza alla ricerca di punti deboli per poterle rispondere adeguatamente quando lei, alla prossima occasione, vorrà ripresentare i medesimi ragionamenti sbagliati come fossero dati di fatto. Spesso e volentieri gli vengono in mente anche

belle risposte che avrebbe potuto dare. A volte si compiace con tanta segreta malizia della raffinatezza delle sue risposte da arrivare a pronunciarle ad alta voce senza volerlo. Dice cose del tipo: “Giovedì scorso alle 15:34!” Oppure: “È quello che direbbe anche tua madre!” E così facendo si becca di continuo occhiatecce da parte degli altri passeggeri, mentre lui trionfante trascrive le risposte sul suo taccuino.

Ormai sono diventati due litiganti così consumati da aver già escogitato qualsiasi possibile stratagemma per avere la meglio l’uno sull’altro. Il pavimento della loro camera da letto è disseminato di manuali di logica argomentativa e introduzioni alla programmazione neurolinguistica. In pratica potrebbero darsi tutti e due direttamente alla politica.

Ma se questa relazione alla fine è solo un campo di battaglia sul quale nessuno potrà mai cantar vittoria, come mai non la fanno finita e basta? Come mai nessuno dei due ci mette un punto?

Per comodità.

Perché dopotutto terminare una relazione è un lavoro pazzo. Bisogna spartirsi gli amici (se mai ve ne sono ancora), forse addirittura l’appartamento. Bisognerebbe andarsene via di casa e cercarsi una nuova sistemazione. Al limite trasferirsi dai genitori, ai quali si dovrebbe poi spiegare tutto – l’ultima cosa che uno vorrebbe. E poi naturalmente nessuno dei due vorrebbe essere quello che lascia, ma piuttosto quello che viene lasciato. Perché chi lascia alla fine si prende la colpa di tutto. E nessuno vuole essere il colpevole. No, si preferisce essere la vittima. Sempre si vorrebbe esserlo. Si vuole che sia l’altro a chiedere scusa. Si vuole la sicurezza di non aver fatto nulla di male. Si vuole sentir dire: Ti è stata fatta un’ingiustizia. Si vorrebbe tanto perdere la guerra. E per questo non si fa nulla.

Un altro problema sta nel fatto che la città in cui i due vivono non è poi infinitamente grande. Prima o poi finirebbero per incro-

ciarsi per strada, soprattutto quando si frequentano abitualmente gli stessi pub e caffè. O peggio ancora: ci si può imbattere nei genitori dell'altro. Certo, si potrebbe anche lasciare il paese e ricominciare tutto daccapo altrove. Ma ci si ritroverebbe di nuovo davanti al dilemma che fin dall'inizio ha generato questo pasticcio: l'avversione per la solitudine o per il dover fare nuove conoscenze. Inoltre si dovrebbe aggiornare il profilo Facebook e poi sorbirsi tutte le false dimostrazioni di solidarietà sui *social*. E anche il fenomeno del *flash-back* è garantito che non ti venga risparmiato: a posteriori tutto sembra più bello di quello che era e si vuole tornare a come si stava prima. E per evitare tutto questo si dovrebbe cancellare il numero dell'altro dal cellulare, bloccarlo su Facebook e imporsi di non cercarlo su Google e di non tirar fuori vecchie foto dal ripostiglio, così da non risvegliare alcun sentimento nostalgico. E Dio ci salvi! Anche così facendo ci si potrebbe comunque pentire della separazione! O peggio ancora: l'altro potrebbe non pentirsene!

È per queste ragioni che l'obiettore e la sua ragazza litigano. E litigano con frequenza, veemenza e costanza. Litigano fino a che uno dei due non comincia a piangere. Fino a che uno dei due in uno scatto d'ira non rovescia tutte le stoviglie dalla credenza, e gridando manda in frantumi piatto per piatto e tazza per tazza sul pavimento di linoleum, e superando il mucchio di cocci non si precipita fuori di casa sbattendosi la porta dietro le spalle. A causa dei frequenti litigi e delle loro conseguenze dispendiose si è dimostrato alla fine conveniente preparare determinate riserve: di fianco alla prima credenza si è andata a creare quasi autonomamente una seconda credenza dotata di utensili di vetro e ceramica a buon mercato e dal suono fragoroso, la cui unica ragione di vita è essere frantumati durante i regolari raptus di rabbia accumulata. E hanno applicato inoltre del nastro isolante sul battiscopa della cucina per facilitare la raccolta dei cocci. Oltre al contingente di stoviglie a buon mer-

cato acquistate all'uopo vengono usati all'occorrenza anche oggetti di famiglia come regali di Natale, compleanno, Pasqua, onomastico e maturità – tutta roba considerata comunque di serie B. Qualora preda di un attacco di collera, una delle due parti in causa può quindi tranquillamente ricorrere alla terapia sostitutiva e al meccanismo di compensazione forniti da piatti e tazze della credenza dei cocci.

La faccenda si fa però complicata quando tutti e due si mettono in testa contemporaneamente di fracassare le stoviglie, precipitarsi fuori di casa e sbattersi la porta dietro le spalle. Allora si verifica una situazione imbarazzante, come quando ci si dice addio e subito dopo ci si rende conto che si deve andare entrambi nella stessa direzione, e dunque l'uno fa notare all'altro che adesso si trovano in una di quelle situazioni imbarazzanti nelle quali ci si dice addio e subito dopo ci si rende conto che si deve andare nella stessa direzione, al che entrambi fanno una sforzata risatina di circostanza che non rende la situazione davvero migliore, bensì ancora più imbarazzante. Perciò tra l'obietto e la ragazza scoppiano spesso litigate anche su chi ha la precedenza per rompere i piatti e correre via di casa. Come misura di distensione si sono procurati anche un calendario sul quale hanno annotato chi e in quali giorni della settimana può precipitarsi furioso fuori di casa e chi invece deve restare a raccogliere i cocci. Ovviamente i due non rispettano sempre il calendario e ogni tanto mandano in frantumi anche le stoviglie buone, ragioni per cui litigano ancora più spesso.

Insomma, questa relazione non è altro che un addio dopo il quale ci si rende conto che si va comunque dalla stessa parte.

Traduzione di Daniele Nuccetelli